

STORIA DELL'ECONOMIA

Come rappresentare i fatti storici

I diagrammi illustrano al meglio l'evoluzione dei fenomeni, ma il loro impiego ha faticato a diffondersi

Daniele Besomi

Il metodo più semplice per rappresentare l'evoluzione di un fenomeno nel tempo è probabilmente quello di rappresentarlo tramite un diagramma. Se ci venisse chiesto, ad esempio, di descrivere l'andamento della borsa svizzera nel corso dell'ultimo anno, potremmo provare a darne una descrizione verbale, oppure potremmo elencare i valori alla chiusura di qualche titolo rappresentativo, oppure ancora possiamo produrre un grafico che riporta il valore dello Swiss market index (vedi figura 1). Una descrizione verbale sarebbe difficile da decifrare e piuttosto imprecisa, la lista di dati non permetterebbe di percepire immediatamente un ordine, mentre il diagramma ci permette di visualizzare quasi istantaneamente l'andamento generale. L'occhio ignora infatti i dettagli, riconosce una linea di tendenza tra le continue oscillazioni. Per questa ragione utilizziamo spesso questo strumento, sia Angelo Rossi che il sottoscritto, per illustrare negli articoli che scriviamo per «Azione» l'andamento di qualche variabile nel tempo.

Il modo di espressione grafico, tuttavia, pur non essendo un'invenzione recente, ha fatto una certa fatica ad imporsi non solo nel pubblico generico, ma anche tra gli specialisti. Oggi già gli studenti delle scuole medie imparano ad acquisire una certa familiarità con questo strumento, la cui comprensione, almeno a grandi linee, può dunque essere data per scontata. Ma ci sono voluti quasi due secoli per trovare le prime utilizzazioni in campo storico-economico, e diversi altri decenni affinché il loro impiego si diffondesse. L'invenzione del metodo risale infatti al matematico e filosofo francese Cartesio, che l'ha esposto in *Il discorso sul metodo* e in particolare nell'appendice *La geometria* (1637).

Le prime rappresentazioni grafiche di fatti economici risalgono ai primi anni dell'ottocento grazie a William Playfair, si diffondono con lentezza verso la metà del secolo, e solo all'inizio del novecento il metodo è accettato dai grandi economisti e può cominciare a diventare di uso comune. Come mai un metodo di presentazione di così ovvia comprensione ci ha messo tanto ad affermarsi?

Economia e storia

Il problema è stato oggetto di una serie di studi recenti, che hanno messo in evidenza che il problema non aveva nulla a che vedere con la difficoltà di acquisire la tecnica di presentazione grafica, ma che aveva origine nella concezione filosofica sulla natura delle scienze sociali. Nella prima metà dell'ottocento l'economia non era

una disciplina accademica autonoma: lo è diventata solo verso la fine del secolo. Gli economisti provenivano per lo più da altre discipline, e la descrizione dei fatti economici era, di fatto, una branca della storia. La concezione alla quale ci si riferiva era dunque quella degli storici, anziché quella dei teorici dell'economia.

La differenza essenziale tra i due punti di vista, per quanto ci riguarda, consiste nel diverso modo di interpretare i fenomeni. Per lo storico (riprendiamo qui una distinzione enfatizzata da John Stuart Mill in vari scritti della metà dell'ottocento), ogni evento è unico, ed è la conseguenza di una moltitudine di cause che concorrono a definirne l'insieme delle caratteristiche. Così per lo storico la crisi economica del 1857 è intrinsecamente diversa da quella del 1847: ha le sue cause specifiche, un decorso specifico, e così via.

L'economista, invece, cerca delle regolarità. Gli interessano dunque non le differenze tra una crisi e l'altra, ma piuttosto le somiglianze: hanno delle cause in comune, che ne determinano il ricorrere, la periodicità, l'intensità? L'economista procede dunque per astrazione: isola i fattori causali principali, e cerca di trarne delle leggi, possibilmente semplici, che spieghino le linee essenziali del fenomeno.

Dunque, mentre per lo storico le cause sono tutte concomitanti, per l'economista ve ne sono di due categorie distinte: quelle principali (cause ultime, o vere cause) e quelle accessorie. Le prime costituiscono una legge e determinano il fenome-



Figura 1

no nelle sue linee generali. Le seconde spiegano invece le deviazioni dalla norma. Per riprendere l'esempio precedente: la crisi del 1857 e quella del 1847 hanno delle caratteristiche comuni, condivise anche da tutte le altre crisi economiche; ma presentano altresì delle differenze, che si possono far risalire a cause accessorie specifiche.

L'esempio scelto non è casuale: il tema delle crisi è uno di quelli dove storicamente si è affermata questa divisione tra chi pensava al fenomeno in modo «storico», trattando cioè la crisi come un evento singolo, e chi invece concepiva le crisi come una classe di eventi, concatenati tra loro e ricorrenti con una certa periodicità. Il ragionare sulle cause, multiple ed equivalenti oppure suddivise tra poche cause principali e accessorie, è uno degli atti che ha portato all'evoluzione dalle teorie delle crisi alle teorie del ciclo, quando il secondo punto di vista è riuscito a prevalere sul primo.

Causalità e statistica

Ma questa divisione tra sostenitori di diversi concetti di causalità ha avuto ripercussioni anche sugli strumenti di lavoro. L'analisi statistica dei dati economici presuppone l'abbandono della causalità multipla. Se ciascun fenomeno è unico e dovuto a cause sue proprie, nessuna analisi statistica è possibile. Anche le più semplici operazioni statistiche, come il calcolo di una media, richiedono grandezze omogenee: come non si possono sommare mele e pere, non si possono neppure confrontare fenomeni intrinsecamente diversi. Anche per l'applicazione della statistica, dunque, era necessario isolare delle caratteristiche comuni e operare su quelle. Le prime operazioni statistiche in campo economico hanno riguardato le due grandezze più facilmente misurabili, prezzi e quantità scambiate di una specifica merce. Per entità più com-

plesse è stato necessario inventare nuovi strumenti, come i numeri indice che permettono di confrontare prezzi di un insieme di beni eterogenei, o definire specificamente nuovi concetti, come il reddito.

Non sorprende che l'uso di strumenti statistici sia stato proposto e si sia diffuso non solo più o meno contemporaneamente alla nascita dell'idea di ciclo economico, ma che i protagonisti fossero in parte i medesimi: da una parte le prime applicazioni statistiche hanno riguardato le oscillazioni dei prezzi che caratterizzano le fluttuazioni economiche, e dall'altra gli economisti che si occupavano di crisi periodiche hanno impiegato rudimentali strumenti statistici per individuare in quale ordine e con che ritmicità si susseguono i fenomeni che caratterizzano le crisi.

Statistica e diagrammi

La rappresentazione grafica di fatti storico-economici divideva le medesime premesse dell'analisi statistica, poiché la materia prima di un diagramma sono dei dati. Occorreva dunque trasformare gli eventi in dati. Ma c'è una condizione aggiuntiva: i «dati» così ottenuti dovevano poter essere concepiti come una serie che si sviluppa nel tempo. In altri termini, il dato di partenza non è «il prezzo», ma «il prezzo nel momento x». Anche il tempo, per poter costituire la linea di riferimento, doveva essere concepito in modo omogeneo. Non più, dunque, il tempo percepito soggettivamente, con riferimento all'evento da spiegare, ma un tempo esterno, che scorre con regolarità e indipendentemente dall'evento.

Quando si parla delle crisi (per riprendere l'esempio precedente), per lo storico il tempo non è una grandezza esplicativa ma neppure descrittiva. La crisi è spiegata a partire dalle varie cause di ciascuna delle sue caratteristiche. La rappresentazione diagrammatica incorpora invece il tempo in modo essenziale: anche se non è un fattore esplicativo, il tempo diventa comunque un elemento essenziale della rappresentazione, la coordinata di riferimento. Mentre la narrazione storica dilata o comprime il tempo a seconda che il periodo in esame sia denso o scarso di eventi, la rappresentazione diagrammatica fa riferimento ad un tempo che scorre in modo uniforme; ed è da questa uniformità che vengono inferite eventuali regolarità (per esempio, il ritmo delle fluttuazioni economiche).

Anche qui il riferimento alle

crisi non è casuale. Tra le prime rappresentazioni grafiche, infatti, troviamo proprio quelle relative alle crisi economiche. Nella figura 2 è rappresentato un diagramma elaborato da Clément Juglar, lo studioso francese cui sono dovute le prime analisi per esteso del concatenarsi delle crisi. Juglar coniuga al contempo la riflessione sulle crisi, la raccolta di dati statistici, e la loro rappresentazione in forma grafica. In questo modo Juglar ha potuto individuare l'ordine in cui i fenomeni si presentano e trarne delle leggi. Legga dal valore non solo descrittivo, ma anche predittivo: avendo individuato i fenomeni che si presentavano all'inizio delle crisi e all'inizio della ripresa, Juglar prevedeva in anticipo le svolte congiunturali (e ne ha approfittato per racimolare un bel gruzzolo).

Epilogo

Teorie del ciclo, analisi statistica e rappresentazioni grafiche si sono affermate più o meno contemporaneamente all'inizio del XX secolo. In parte hanno condiviso alcuni dei protagonisti e dei pionieri, ma soprattutto hanno condiviso una premessa. A volte, più che un «fatto» ciò che cambia il destino di una disciplina può essere il modo di riflettere su un fenomeno. Il «fatto» del ciclo semplicemente non esisteva fintanto che le crisi venivano considerate come fenomeni indipendenti l'uno dall'altro.

RIFERIMENTI

Sulla causalità in riferimento alla nascita della statistica si veda S. Peart, «Disturbing Causes», «Noxious Errors», and the Theory-Practice Distinction in the Economics of J.S. Mill and W.S. Jevons», *Canadian Journal of Economics* Novembre 1995, pp. 1194-1211. Per la storia dell'uso dei grafici in economia in Gran Bretagna si veda H. Maas e M. Morgan, «Timing History: The introduction of graphical analysis in 19th century British economics», *Revue d'Histoire des Sciences Humaines* 7, 2002, pp. 97-127. Un poco noto economista francese di metà ottocento, Jean-Edmond Briaune, fu tra i primi ad abbandonare la ricerca di cause multiple nel 1840 e un pioniere dell'analisi statistica delle crisi: in proposito si veda P. Le Gall, «L'astronomie sociale de Jean-Edmond Briaune», in J.P. Simonin, *Jean-Edmond Briaune (1798-1885). Cultivateur, agronome, économiste*, Angers: Presses Universitaires d'Angers (2006). I diagrammi di Playfair sono stati recentemente ripubblicati dalla Cambridge University Press (2005). Più in generale sull'uso dei diagrammi nell'ottocento per rappresentare serie storiche si veda H.G. Funkhouser, «Historical development of the graphical representation of statistical data», *Osiris* 3, 1937, pp. 269-404.

Figura 2 RETOURS PERIODIQUES DES CRISES COMMERCIALES

